

Biocarburante, la «benzina» per rilanciare l'agricoltura

L'idea di tre giovani sembra funzionare. E nasce il marchio di uva «Viviana»

ANTONIO GALIZIA

● In agricoltura l'ingegno batte la crisi e sono gli agricoltori di nuova generazione a distinguersi nel reinventare la propria professione in modo da riuscire a superare questo momento difficile.

Tre le esperienze innovative messe in cantiere da alcuni giovani agricoltori del Sud Est Barese che hanno trasformato con il loro entusiasmo e un pizzico di coraggio le loro passioni e i loro sogni in vere attività imprenditoriali.

Ecco le storie. Tra questi giovani non manca chi è riuscito a trasformare in impresa di successo le ricerche svolte all'università. Come il 31enne Francesco De Sario, laureato in Tecnologie alimentari, che ha trasformato 6 ettari di terreno che fino a due anni fa producevano uva da tavola, ciliegie, ortaggi e olive. Come? Insieme con due compagni di corso, Gianni e Biagio Lorusso, di Conversano, ha costituito una Op (organizzazione tra produttori) che si occupa di «Bio-fuel», cioè biocarburante. Lo commercializzano direttamente alla rete dei distributori del Sud Italia.

«A darci lo spunto - spiega Lorusso - è stata una legge statale, la finanziaria del 2005, che incentivava la trasformazione dei prodotti agricoli in carburante esentandoli anche dall'accisa per un determinato periodo». Gli ambientalisti affermano che alcuni biocarburanti causerebbero danni al motore. «Questo è un problema superato - risponde Lorusso - Non contenendo zolfo, metalli pesanti e idrocarburi, i combustibili vegetali sono più puliti. Noi li produciamo attraverso la colza, le canne e la canapa».

La stessa materia prima che i giovani di CanaPuglia (progetto nato a Conversano e finanziato dalla Regione nell'ambito del bando «Principi Attivi») coltivano per produrre biocarburanti: «La canapa - premette il promotore Claudio Natile - è una fonte naturale di cibo e della più disparata gamma di prodotti che spaziano dalla carta alla bioedilizia, passando per bioplastiche, biocarburanti, vestiti e materiali futuristici per stoccare energia».

Puntano invece a dare un'identità forte all'uva da tavola i giovani imprenditori che hanno dato vita al marchio «Viviana» (dal latino «Vivianus», «vivo», «che ha vita»). Sono imprenditori di Conversano e Rutigliano che hanno coinvolto altre Op di Molise, Marche, Campania, Calabria, Basilicata e Sicilia: «È un progetto - spiegano - che nasce come opportunità di valorizzazione dell'uva da tavola di qualità, attraverso un rinnovamento delle strategie promozionali che fino a oggi sono state messe in campo autonomamente dai singoli produttori e dalle imprese che operano ai vari livelli della filiera. E che invece, da ora in poi, attraverso il progetto Viviana possono entrare a far parte di una casa comune».

I giovani agricoltori hanno dato vita a «Italia Ortofrutta», unione tra produttori riconosciuta dal Ministero delle Politiche agricole, che si prefigge l'obiettivo di valorizzare l'uva da tavola attraverso la certificazione di qualità e le più moderne tecniche di marketing e di comunicazione: un magazine, un portale, la presenza sui social e in tv sono, infatti, altri aspetti che fanno di «Viviana» un progetto innovativo, in grado di imporsi sul mercato al pari di altri noti marchi dell'ortofrutta.